

A partire dagli scorsi anni novanta, i Mercati di Traiano sono diventati uno dei luoghi più suggestivi della cultura a Roma, accogliendo mostre di archeologia e divenendo uno degli spazi maggiormente ricercati dagli scultori contemporanei. Dopo gli ultimi, importanti lavori di restauro strutturale e conservativo della parte superiore del complesso monumentale, gli edifici della Grande Aula e del Corpo Centrale sono diventati sede del Museo dei Fori Imperiali, inaugurato il 18 ottobre 2007. Tale trasformazione ha inciso non solo sul piano concettuale, ma anche su quello planivolumetrico, instaurando un intimo dialogo tra i reperti archeologici e le opere d'arte ospitate. Dopo importanti mostre di arte contemporanea, con questa esposizione si torna all'antico, ma con una sostanziale dissonanza rappresentata dagli oggetti: l'oreficeria antica, di piccole dimensioni e di grande valore. I materiali: l'oro, l'argento, lavorati nelle diverse tecniche e con gli effetti più disparati, da valorizzare con lo scintillio nell'ombra. Le culture: "barbare", orientali, solo in parte grecizzate e romanizzate. Ovvero, tutto il contrario di ciò che sono i Mercati di Traiano: monumentalità, solidità, luce, romanità. Il solo, vero punto di incontro è Traiano. L'imperatore romano che all'inizio del II secolo d.C. assoggettò i Daci, ovvero la popolazione antica più celebre della Romania, creando la Provincia romana della Dacia. L'imperatore che nel 112 d.C. inaugurò il Foro che porta il suo nome, completato l'anno seguente con la dedica della Colonna, per celebrare nel tempo le due guerre combattute vittoriosamente contro i Daci e per esaltare la potenza del suo Impero. Il Ministero della Cultura e del Patrimonio Nazionale della Romania, il Museo della Storia Nazionale della Romania a Bucarest e l'Accademia di Romania a Roma hanno voluto, per la prima volta dopo trent'anni, portare a Roma una grande mostra sulla storia antica del loro Paese, nei Mercati di Traiano, vicino al Foro e vicino alla Colonna che hanno riprodotto in Romania a testimonianza del legame di storia e di sangue che unisce i nostri popoli. Per la prima volta, lasciano uscire dalla Romania i Tesori più belli e soprattutto i quattro bracciali d'oro del Tesoro IV di Sarmizegetusa, l'antica capitale dei Daci. I bracciali, d'oro massiccio, ognuno del peso di 1 chilogrammo circa, del tipo spiraliforme, terminanti con teste di serpente, erano riservati al re e alla sua corte, e rappresentano l'apogeo del regno dacico. Rinvenuti pochi anni fa in seguito a scavi clandestini, essi rappresentano pienamente l'identità del popolo, in quanto simbolo della lotta al commercio illegale di opere d'arte in questo caso vinta grazie alla collaborazione dei magistrati a livello internazionale, e quindi risposta alla depauperazione violenta dei tesori della Romania, intesi nei valori più alti e non solo economici. Roma quindi accoglie non, semplicemente, una mostra; ma un popolo. "Fare una mostra" vuol dire "portare" qualcosa, "dell'altro", o "di altro". Ma richiede anche la capacità di "saper avere" e tenere nel modo migliore. E i Mercati di Traiano, per l'occasione, esporranno nella Grande Aula le sei sculture in marmo dei Daci, provenienti dal Foro di Traiano e finora conservate nei depositi archeologici in attesa di essere presentate nella sezione de Museo dedicata all'ultimo dei Fori Imperiali. Gli ori antichi non avrebbero potuto avere guardiani migliori.

Umberto Croppi  
*Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione di Roma Capitale*